Anno XXIII — Mercoledì 20 Marzo 1889 — Abbonamento Postale — N. 68

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica.
Udine a domicilio . . . L. 16
In tutto il Regno . . . » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Semestre e trimestre in proporzione.
Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.
Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

Al Marocco

è nuovamente rivolta l'attenzione dell'Europa, perchè sembra, che vi si preparino degli avvenimenti. Prima di tutto il sultano sta poco bene; ed egli, non fidandosi troppo dei vicini, ha cercato l'amicizia della Germania, che cerca di estendervi i suoi commerci e di appropriarsi anche delle ferrovie e di avervi una stazione marittima.

La Spagna, come quella che nella sua qualità di vicina vorrebbe avere la la sua parte dell'Africa settentrionale, non vede questo fatto senza un po' di gelosia, vedendo come la Germania scambia le gentilezze marocchine col regalo che fa al Sultano di alcuni dei suoi famosi cannoni Krupp.

Ciò non toglie, che sia ancora più gelosa della Francia, che come inventò i Krumiri di Tunisi per estendere il suo dominio laddove fu Cartagine, la rivale vinta, dopo molte guerre, da Roma, ne ha di belli e preparati, come per Tripoli, anche per il Marocco.

Non basta: l'Inghilterra stessa vi ha spedito dalle sue spiaggie alcuni legni da guerra, perchè vuole mandare dalla sua stazione di Gibilterra un cavo sottomarino a Tangeri, piaccia o no al sultano. Tutti questi sono preparativi per quando scoppiasse un conflitto europeo, il quale darebbe l'occasione alle diverse potenze di prendersi qualcosa per sè attorno al Mediterraneo.

Si è udito questi giorni perfino qualche giornale francese dire, che la Francia lascierebbe prendere Tripoli all'Italia, a patto che facesse un' assoluta rinuncia al beylicato di Tunisi e l'aiutasse anche nella sua opposizione all' Inghilterra in Egitto. Sono voci, le quali dimostrano, che se la Francia non può darsi tutto da sè il dominio assoluto del Mediterraneo, ne lascierebbe prendere qualche parte ai meno forti, a patto che l'aiutassero lei a prendersi la maggior parte possibile, per prendersi poscia anche il resto.

A noi sembra, che nessuna di queste tendenze debba essere dimenticata; perchè, se anche non condurranno a fatti imminenti, si vede in esse come il Mediterraneo potrà divenire il campo delle lotte future.

E le lotte anche ci saranno, se le diverse Nazioni non obbligano fin d'ora i loro Governi ad accordarsi presto per una pace, che essendo stabilita su basi di equità, possa avere delle reali guarentigie di durata. Ma la politica dei Governi europei vive ancora nelle antiche tradizioni, che sono quelle della conquista e della prevalenza sopra i vicini, ad onta che tutti parlino adesso della libertà e che si abbia fatto del cammino per stabilire l'avvenire dei Popoli sulla indipendenza di tutti.

La questione della libertà del Mediterraneo e delle vie marittime, che partono da esso per altri mari, è però un interesse a tutti i Popoli europei comune; e dovrebbe quindi porgere l'occasione per intendersi su questo ed altro. L'Italia poi, che non vuole altro che la libertà del mare nel cui mezzo è collocata e che anche per questo potrebbe rappresentare gl' interessi delle potenze continentali e di tutti gli Stati minori, potrebbe prendere un' iniziativa in questo senso, la quale potrebbe anche prevenire altre invasioni intorno a questo mare.

P. V.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 17 marzo.

La comparsa del Ministero a Montecitorio oggi è stata fatta senza molto apparato ed il pubblico numeroso si trovò disingannato nella sua aspettativa. Come già si diceva, si sa che si ritirarono i provvedimenti finanziarii, che si propone di fare delle economie e che il Ministero delle Finanze a due teste domanda di poter fare dei mutamenti nella tariffa doganale per decreto reale. Quest' ultima domanda può accennare, e credo che accenni, a due cose, l'una si è di poter intavolare le trattative colla Francia per il *modus vivendi* con qualche reciproca concessione su diversi articoli. Ma per ottenere codesto, bisognerebbe, che simili mutamenti anche il Governo francese potesse farli con un decreto presidenziale. L'altra cosa è questa, che si vorrà abbassare qualche dazio d' importazione eccessivo, che diminuì i consumi ed accrebbe i contrabbandi, come p. e. quello sugli spiriti. Pare che il Ministro Doda-Giolitti si metta d'accordo anche colla Commissione del bilancio, che ora resta da completarsi.

Bonghi e Crispi fecero anche la loro conversazione sulla crisi, che l' uno trova mal fatta, l' altro bene, come lo si sapeva anche prima. Il fatto è, che se essa non accadde per un voto della Camera, il Crispi confessò si può dire, che la disapprovazione ai provvedimenti finanziarii per parte di questa era evidente. Crispi di tutto ciò parrebbe che non avesse nessuna responsabilità, perchè egli resta coi suoi due ministeri, dichiarando però che l' uno di essi, quello degli esteri, gli dà poco da fare, per cui può occuparsi dell'altro. Così invece trovò che fu bene il dividere in due quegli altri Ministeri.

Fu osservato, che Crispi va perdendo alquanto la memoria, poichè chiamava Deputato il Senatore Finali, del quale durò fatica a pronunciare il nome, forse perchè non è di Sinistra pura come quello dei nuovi sottosegretarii di Stato.

Dopo ciò i sinistri puri non sono che per metà contenti, non vedendo del tutto purificato dal trasformismo nemmeno questo nuovo Ministero, che per esistere però dovrà essere appoggiato anch'esso da coloro che non aspirano al potere come i pentarchi, i quali cogli estremi rimarranno nella opposizione, finchè non sieno chiamati essi a formare un Ministero.

Trasformismo o no, credo però che adesso si dovrà discutere sulle cose più che sulle persone e che, se si sanno trovare delle reali economie, il Ministero sarà approvato, se no potrebbe anche essere battuto. Il Crispi ha conchiuso bene dicendo che lo si giudichi dai fatti, e sono appunto questi, che non pajono a tutti i migliori. Intanto sono avvenuti due fatti, che pure accennano a qualche principio di una ricostituzione, non dirò dell'antica Destra, che non esiste più, come nemmeno l'antica Sinistra, ma di un nuovo partito di liberali moderati; e sono la riunione della Associazione costituzionale di Milano, che si forma a nucleo di esso partito, e la radunanza quasi contemporanea degli Agrarii a Parma coll' intento di difendere e promuovere presso al Governo tutti gl' interessi dell'agricoltura. Ebbene: sopra un dato genere d' interessi, a cui sono molti quelli che partecipano, si può davvero formare un partito politico. Tutto sta, che dopo questo po' di risveglio non si torni al sonno di prima. Se c' è da formare un partito politico bisognerebbe, che esso comprendesse anche la riforma amministrativa, la quale è ancora da farsi in Italia secondo le nuove condizioni che vi si andarono formando. Crispi intese nel suo discorso alquanto stiracchiato di pungere Bonghi, poco spiritoso anch' egli questa volta, coll'opporgli Baccelli lodando la sua fallita riforma delle Università. Ora si capisce così perchè voleva a collega quello sproposìtato messere.

Qui si volle credere, che alcuni imbecilli e furfanti volessero festeggiare l'anniversario della Comune di Parigi, per cui si presero delle precauzioni militari. Quando mai finiranno queste imbecillità in Italia?

O. I.

Una festa italiana a Vienna

Scrivono all' *Indipendente* che il giorno 14 marzo all'*Hôtel de France*, a Vienna, ha avuto luogo il banchetto degl' italiani, ivi residenti, per festeggiare il Natalizio di S. M. il Re Umberto.

La sala era decorata per l'occasione con bandiere nazionali e con un ritratto del re Umberto. Dappertutto poi eranvi piante verdi.

La tavola preparata con molto buon gusto, offrì dapprincipio un colpo d'occhio stupendo. Ogni coperto aveva un mazzolino di fiori con in mezzo una bella margherita; le margherite erano state fatte venire appositamente da Firenze, non trovandosene qui che di gialle.

Il numero degli aderenti fu di molto superiore a quello dell'anno scorso, prova che l' idea di unire almeno una volta all'anno i connazionali fu una semenza gittata in buon terreno. I *menus* in lingua italiana portavano sopra stampato lo stemma d' Italia; come l'altr' anno, furono anche questa volta portati via da tutti quale un caro ricordo.

Al banchetto presiedeva il comm. Sigismondo Weiss, come capo della principale istituzione italiana in Vienna: la Società di beneficenza; al posto d'onore sedeva il r. console comm. Augusto Bazzoni. Nel quadrato d'onore il colonnello cav. Brusati, addetto militare, il conte Bettoni, secondo segretario, il marchese Paolucci ed il conte di Groppello, *attachés* all'ambasciata, il conte De Visart, r. vice console, ed i membri del comitato promotore cav. Vittorio Silvestri, cav. Carlo Vanni, dott. Ferrighi, dott. Cantalupi, cav. de Toma, signori Giuseppe Ceresa ed Emilio Hirsch. Durante il banchetto regnò la massima cordialità e il più schietto buon umore.

Allo *champagne* si alzò il comm. Weiss, che aprì la serie dei brindisi proponendo di bere alla salute di S. M. Umberto I. Furono poche parole, ma così calde, improntate a un così vivo amor patrio, che suscitarono applausi interminabili. Prese quindi la parola il r. console comm. Bazzoni brindando con gentili espressioni al sovrano del paese in cui siamo ospitati, benveduti e rispettati. Continuò quindi portando un'altro brindisi a quella altissima personificazione d'ogni bontà, di ogni gentilezza ch'è S. M. la regina Margherita e a tutti i componenti la Reale famiglia.

Come l'altro anno, anche quest' anno l'egregio funzionario volle poi approfittare della bella e rara occasione per dire cose d'interesse comune. Egli notò come il banchetto del 1888 non solo avesse posto un ottimo esempio pel festeggiamento delle solennità nazionali, ma fosse stato anche un bel punto di partenza per cementare con fatti l'unione morale della colonia.

Accennò ad alcuni benefici frutti che, colla cooperazione di tutti, da questa unione si erano già avuti, ed animò i presenti con caldissime parole a perseverare per l'ottima via, assicurando che non si sarebbe mai ricorso invano al suo appoggio, e che egli non avrebbe mancato all'uopo di venir anzi incontro con qualche iniziativa. Una iniziativa soggiungeva anzi di voler prendere subito proponendo l'istituzione di « comitati di patronato, » cui scopo sarebbe di procurare, possibilmente, lavoro ad operai nostri che ne manchino, od altri che qui vengano in cerca di occupazione, e, in ogni caso, di distribuire ragionevolmente sussidi e provvedere ai rimpatri.

L'idea fu accolta con entusiasmo. Il breve discorso del r. Console produsse la migliore impressione, non solo per la serietà del contenuto, ma anche per la vivacità della forma.

La parola toccò quindi al Dott. Cantalupi, che portò il suo brindisi all'esercito. « La politica — così egli disse press'a poco — ci può, quando a quando dividere; ma l'esercito ci unisce sempre; ci unisce materialmente perchè, prima e più forte delle istituzioni comuni, esso ha formato primo in realtà la grande famiglia italiana; ci unisce tutti spiritualmente perchè sopra tutte le idee che son passibili di discussione pone una idea che nessuno vuol discutere, quella della patria; e sopra tutti i sentimenti, da cui può nascere sempre una lotta, pone un sentimento, ch' è sempre uguale in ognuno di noi; quello dell'integrità, della forza, della grandezza, della gloria del nostro paese. Bevuto alla salute del re e della reale famiglia — soggiunse il Cantalupi — non si può bere che alla più alta delle istituzioni nazionali, dopo la monarchia, ch' è l'esercito. All'esercito che, non diciamo la nostra speranza, ma la nostra certezza per il giorno della prova; all'esercito, a cui tutti dobbiam essere orgogliosi di aver appartenuto o di appartenere ancora; all'esercito, che ci difenderà e sosterrà vittoriosamente il nostro diritto, non solo contro quell'ipotetico nemico di cui s'è voluto parlare in questi ultimi tempi, ma contro qualsiasi nemico, comunque si chiami e da qualunque paese venga. » Lascio a voi immaginare gli applausi.

Il colonnello cav. Brusati si alzò quindi e ringraziò per le parole rivolte dal Cantalupi all'esercito e con tanto entusiasmo accolte dall'adunanza. Assicurò quindi che l'esercito non si è mai posto, non si pone e non si potrà mai porre ambizione più alta che quella di rispondere, quando occorra, coi fatti all'affetto e alle cure di cui la nazione lo circonda, e alla fiducia che ripone in lui.

Prese quindi la parola il dott. Ferrigni che disse in forma calorosissima cose assai belle sulla necessità imprescindibile che nella colonia duri inalterabile la concordia e la nobile gara nel bene di cui fece prova in questi ultimi tempi. Egli accennò ai buoni frutti che da una valida cooperazione di tutti si possono ottenere, e non nel solo campo della beneficenza, ma anche in quello di molti vitali interessi che qui rappresentiamo.

Finiti gli applausi — e ce ne volle — il Ferrigni riprese la parola, osservando come nessuno poteva dimenticar la città grande e bella in cui siamo ospiti; la città in cui gli italiani, anche in giorni difficili, non incontrarono che simpatie vivissime; Vienna, dove inoltre ci sono tante traccie dello spirito nostro nazionale, tanti monumenti dell'arte nostra; Vienna dove un principe di Savoia ha lasciato, non solo per le sue gesta guerresche, ma pel suo grande intelletto delle più alte cose, traccie che dureranno quanto il tempo lontano.

Con questo finirono i brindisi, per così dire, di rigore; ce ne furono altri parecchi in circolo ristretto.

Levate le mense, si passò in un'altra sala a prendere il caffè. Dopo il caffè ci fu un piccolo concerto.

Il nuovo Palazzo di Giustizia a Roma

Il nuovo Palazzo di Giustizia, di cui il giorno 14 a Roma fu collocata con solenne cerimonia e alla presenza dei Sovrani la prima pietra — sorgerà ai Prati di Castello e propriamente di fronte alla piazza Cavour, ove deve sorgere — la prima pietra fu posta or sono due anni — il monumento al Grande Statista.

Quando da qui a qualche anno i lavori del piano regolatore saranno ultimati, ed un largo stradone, fiancheggiato da alberi, immetterà direttamente dal ponte Umberto I alla piazza Cavour, il colpo d'occhio che dovrà presentare ai visitatori di Roma sarà splendido veramente.

Prima la costruzione elegante del ponte, sfidante nella sua marmorea solidità le rabbiosità del biondo Tevere; poi la vasta piazza, circondata da alberate, chiusa a semicerchio attorno al monumento a Cavour, nello sfondo la mole del Palazzo di Giustizia con le artistiche fontane, i gruppi di statue.

Non è male, oggi che questo palazzo non è più allo stato di pio desiderio, ritornare con la memoria alle vicende che esso ha dovuto subire; un po' di storia retrospettiva servirà se non altro a far comprendere come l'attuazione di questo progetto si debba in gran parte alla costanza dell'on. ministro Zanardelli che già lo aveva per primo ideato.

Il primo concorso per un palazzo di Giustizia fu bandito dall'on. Zanardelli Guardasigilli, il 23 maggio 1883: la sorte di quel primo concorso tutti la ricordano; e ricordano ancora la sorte del secondo bandito dall'on. Pessina nell'aprile del 1885; ambedue senza risultato.

Però la commissione del secondo concorso raccomandò all'attenzione del Ministero cinque concorrenti; tra questi il Ministro credeva dovesse scegliere.

Succeduto all'on. Pessina l'on. Taiani questi credette bene di non dare ascolto al parere della Commissione, e pensò di rivolgersi per un progetto nuovo di zecca all'architetto romano Carimini.

Ma succedutogli nel dicastero di Grazia e di Giustizia l'on. Zanardelli, questi volle che una Commissione composta dai primi architetti italiani, rinnovasse l'esame sui sette migliori progetti dell'ultimo concorso.

La Commissione si pose all'opera e diede il suo verdetto.

La gara da sette fu ristretta a tre e da tre a due, e fu in quest'ultima lotta di primato — una lotta combattuta serenamente e cavallerescamente da due grandi architetti italiani — che l'ingegno di Guglielmo Calderini rifulse.

L'on. Zanardelli affidava quindi a questo valente quanto modesto artista perugino l'incarico della costruzione del nuovo Palazzo di Giustizia.

***

Lo stile architettonico prescelto dal Calderini, autore del progetto, risente del *romano antico* e di quello stile del cinquecento che ebbe tra gli altri creatori valenti il Palladio, il Sanmicheli e il Vignola; per le decorazioni esterne il Calderini si è ispirato allo *stile rustico*.

Lo studio della distribuzione dell'organismo e della parte artistica sono riuscitissimi.

L'edificio consta di un piano sotterraneo, del pianterreno, dei mezzanini del piano nobile e di un secondo piano.

Il piano sotterraneo è completamente carrozzabile con due ingressi nel fianco dell'edificio a livello della strada, e comunica col pianterreno mediante varie scale e scalette: nella parte centrale di esso prendono posto gli apparecchi e le macchine per il riscaldamento e la ventilazione artificiale dell'edificio.

A pianterreno sono poste le Corti di Assise, la Pretura urbana, le sezioni del Tribunale civile e correzionale, l'ufficio del Registro, il Corpo di guardia, le camere di custodia per i testimonii a carico, a discarico e in esperimento, e l'ambulatorio.

Le Corti di Assise occupano due aule ordinarie ed una straordinaria, la Camera di Consiglio e la Camera delle deliberazioni dei giurati, le sezioni correzionali invece quattro sale per le udienze, l'ufficio d' istruzione e la Procura del Re.

L'ambulatorio del pianterreno, ha quattro sbocchi principali e attorno ad esso sono disposte tutte le aule di Assise, Correzionali, Preture, ecc.

Dal pianterreno partono la scala principale o d'onore e le scale secondarie,

La scala d'onore è esclusivamente riservata alle due Corti supreme, e termina al piano nobile; il pubblico invece sale ai piani superiori per mezzo di quattro altre grandi scale laterali: per il personale di servizio vi sono poi delle scalette speciali.

Nei mezzanini trovano posto le sale di aspetto e di vestiario per gli avvocati del Correzionale, le camere per gli uscieri, tre grandi camere per l'archivio decennale degli atti dello Stato civile, e le abitazioni per i sei custodi e per i sette portieri.

Al piano nobile si trovano le Corti di Cassazione e di Appello, l'aula massima per le Assemblee generali e la biblioteca delle Corti e del Pubblico Ministero.

L'ingresso proprio e speciale alla Corte di Cassazione si ha nella facciata principale dell'edificio.

Dal grande atrio d'ingresso si passa alla scala d'onore, a capo della quale trovasi una anti-sala che immette nell'aula massima.

L'aula massima è arricchita da due ordini di loggiati: è ricoperta di volta a botte lunettata, da cupolino a semicalotta sferica.

Di fronte all'ambulatorio della Cassazione trovasi quello della Corte d'Appello, attorno al quale fanno capo le porte d'accesso delle tre aule di udienza.

Al secondo piano hanno posto la sezione del Tribunale civile con la relativa Presidenza, il Consiglio dell'ordine degli avvocati e di disciplina dei procuratori e la Biblioteca dell'autorità giudiziaria.

CAMBI DI GUARNIGIONE NEL 1889

Un recente ordine del Ministero della guerra ha stabilito che nel corrente anno non avranno luogo cambi di guarnigione, all'infuori dei seguenti cambi interni fra i reggimenti stanziati nel territorio del XII corpo d'armata.

Comando della brigata Ancona da Messina a Catania. Id. id. Palermo da Catania a Messina. 69° fanteria da Messina a Girgenti. 70° id. da Messina a Catania. 67° id. da Girgenti a Messina. 68° id. da Catania a Messina. 11° id. da Palermo a Trapani. 12° id. da Palermo a Caltanisetta. 31° id. da Trapani a Palermo. 32° id. da Caltanisetta a Palermo.

DALL'AFRICA

La *Tribuna* ha da Massaua che Barambaras Kaffel dopo avere occupato l'Asmara fece una razzia a Godofelassi; ma disponendo di poche forze si ritirò su Keren. Nebran Ghirghis luogotenente del Negus occupò l'Asmara con duemila uomini, ma non trovandovi nulla, minaccia delle razzie.

Debeb si ritirò a Saganeiti minacciando il fianco.

Corrieri dallo Scioa recano che Menelik battè Ras Alula.

TRIPOLI E L'ITALIA

Il *Fanfulla* è informato da fonte autorevole che il pascià di Bengasi (città sulla costa settentrionale d'Africa nel *vilaiet* di Tripoli, paese di Barca, sul golfo di Sidra 7000 abitanti) usò negli scorsi giorni uno sgarbo al console italiano. Il nostro governo ordinò al console generale di Tripoli di chiedere al pascià di Tripoli che invitasse il pascià di Bengasi a dare una soddisfazione alla bandiera italiana.

Il pascià di Tripoli era tentennante. Allora il governo italiano ordinò al *Dandolo* ed al *Duilio* di recarsi a Bengasi. Il *Duilio* andò a Bengasi direttamente, il *Dandolo* invece si fermò ad Augusta pronto ad accorrere in caso di bisogno.

Il pascià di Bengasi visto il *Duilio* si affrettò a dare la chiesta soddisfazione.

La querela di Corvetto

(Tribunale C. e C. di Piacenza)

Ieri continuò l'audizione dei testimoni.

Afan de Rivera, colonnello d'artiglieria, dice che non gli piaceva il progetto dell'editore Voghera per la stampa del *Manuale d'artiglieria*, perchè troppo dispendioso. Le parole della lettera del generale Bava: «Voghera, sempre Voghera, è un ukase del segretariato generale» significavano il dispiacere del Bava perchè il lavoro non eseguivasi dalla tipografia del Comitato.

Il teste Lorigiola accenna alla pessima qualità delle derrate spedite in Africa.

Dario Papa, direttore dell'*Italia* di Milano, riferisce sulla lettera di Corvetto contro i Siciliani inserita nell'*Arena* sulla quale depose già il Valentini dell'*Epoca*. (Vedi resoconto di ieri.)

In seguito a diverbio insorto fra difesa e parte civile, viene richiamato l'avv. Riccio per deporre su altri particolari dell'intervista con Mattei.

Il teste richiamato dice d'aver udita la voce che i muli in Africa sieno stati pagati a prezzo più forte del costo. Se ne parlò alla commissione del bilancio.

Il colonnello Carditi nega che i muli siano stati pagati a prezzo di favore.

Oggi continua il processo.

L'anniversario della Comune

Parigi 18. L'anniversario della Comune fu festeggiato ieri dai rivoluzionarii a Parigi. Ma non avvennero disordini.

Nelle provincie vi furono banchetti e riunioni senza importanza.

Ma ad Armentieres, Lilla e Roubaix gli anarchici si radunarono e decisero che, essendo impossibile una conciliazione fra i padroni e gli operai, questi saranno invitati ad impiegare la violenza e la forza per ottenere ciò che domandano.

Questa riunione degli anarchici determinò il prefetto a prendere dei provvedimenti, e tutti gli stabilimenti di Lilla e dei sobborghi saranno occupati militarmente.

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei Deputati.

Seduta del 19 marzo

PRES. BIANCHERI.

Letto ed approvato il processo verbale, Pasquali domanda venga fissato il giorno per lo svolgimento della sua interrogazione sugli orari delle linee dal Gottardo a Torino e da Torino a Bologna, presentata fino dal 27 febbraio.

Maffi fa eguale domanda per lo svolgimento della mozione presentata da lui, da Demaria e da altri intorno al trattamento del personale dipendente dalle amministrazioni delle società ferroviarie.

Finali (ministro dei lavori pubblici) prega l'on. Pasquali di voler attendere che egli sia in grado di studiare la questione e di dare, come spera, una soddisfacente risposta. Rivolge eguale preghiera all'on. Maffi. Propone che la discussione della mozione sia fissata per martedì 26 corr.

Pasquali e Maffi acconsentono.

Crispi prega l'on. Bonghi di voler differire lo svolgimento della sua interpellanza relativa alle agitazioni agrarie in Lombardia.

Il governo ha già ordinata una inchiesta sull'argomento.

Bonghi acconsente.

Dalle Valle e di Rudinì svolgono brevemente l'interrogazione sul protettorato accordato al sultano di Hoppia.

Crispi dice che il protettorato d'Italia al Sultano d'Hoppia fu chiesto ufficialmente al nostro console.

Il governo informato della domanda rispose che lo avrebbe accordato semprechè fosse dimostrato che il Sultano non ha impegni con altre potenze.

Rammenta la storia dei nostri rapporti collo Zanzibar e la Convenzione stipulata da Mancini con quel Sultano che ci cedeva il territorio di Kisimalo. Tale concessione è ora in via di attuazione. Essendo risultato che realmente il Sultano di Hoppia non ha impegni con altri Stati fu issata sul suo territorio la bandiera nazionale, e venne data comunicazione del fatto alle potenze firmatarie del trattato di Berlino le quali ne presero atto. Si tratta di un protettorato che potrà essere utile all'Italia senza costarle nè un centesimo nè un soldato. L'intendimento del governo è di favorire laggiù l'impianto di società commerciali e industriali, come hanno fatto sulle coste dell'Africa le altre potenze, e specialmente l'Inghilterra e la Germania. Spera che gli interroganti dopo queste spiegazioni saranno rassicuranti.

Dopo il discorso dell'on. Crispi si dichiarano esaurite le interrogazioni Della Valle e Rudinì.

Il presidente comunica diverse interrogazioni fra le quali una di Giov. Lucchini, Cavalli, Brunialti, Andolfato, Solimbergo al presidente del Consiglio circa i criteri che seguirà il governo nel sostituire i circondari agli attuali distretti delle provincie del Veneto e di Mantova.

Crispi dice che a questa interrogazione risponderà domani.

Si approvano quindi e si votano pure a scrutinio segreto i seguenti progetti:

Progetto relativo all'approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse dei servizi pubblici e governativi; progetto per estendere alla Sardegna l'art. 18 della legge 27 aprile 1885; progetto per l'approvazione di contratti di vendita di beni demaniali.

La seduta è levata alle ore 5.

CRONACA
Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico

19 marzo 1888	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 20 feb.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116 10 sul livello del mare mill.	749.4	748.0	748.3	743.8
Umidità relativà	49	73	73	93
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	piov.
Acqua cad. .	—	—	—	0.9
Vento direz.	—	—	—	—
Vento vel. k.	0	0	0	0
Term. cent. .	6.9	7.9	7.1	7.1

Temperatura massima 9.4, minima 2.2
Temperatura minima all'aperto —1.2

Telegramma meteorico dell'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 19 marzo.

Probabilità: Venti freschi meridionali — cielo nuvoloso — qualche pioggia a nord — temperatura in aumento — mare mosso ed agitato.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine.

COMUNICAZIONI della Camera di Commercio

Formalità doganali pei trasporti di pollame, selvaggina, uova ed olii diretti alla Francia, via Modane e via Ventimiglia. — Allo scopo di evitare che pei trasporti di *pollame*, di *selvaggina*, di *uova* e di *olii* diretti dall'Italia alla Francia, la dogana francese al confine faccia scaricare e vuotare tutti i cesti, le casse, le botti ed i barili per poterne stabilire l'esatto peso reale, si raccomanda agli speditori delle dette merci di indicare per iscritto, sulle dichiarazioni doganali, che *autorizzano il computo della tara legale per lo sdaziamento all'entrata in Francia*, autorizzazione questa che torna a tutto loro vantaggio, poichè con essa si ottiene un non indifferente risparmio di tempo e si sottrae la merce ad una dannosa manipolazione.

Avvertesi per norma che la detta tara legale è fissata in ragione del 2 % per le ceste ed i panieri e del 12 % per le casse, le botti e i barili.

Relazioni commerciali tra l'Italia e la Francia. — Dopo d'aver costituiti i Comitati consultivi regionali di Bordeaux e di Lione, la Camera di Commercio italiana di Parigi pensò di costituirne uno anche a Marsiglia, allo scopo di promuovere lo sviluppo degli scambi commerciali tra l'Italia e quella importante regione della Francia.

La sede del Comitato è presso il R. Consolato generale italiano in Marsiglia.

I suddetti Comitati sono in relazione con questa Camera di Commercio, la quale si mette a disposizione dei commercianti friulani che desiderassero d'aver informazioni sulle ditte e sui traffici di quei dipartimenti.

Errata-corrige. Nel *Bando* del cancelliere della Pretura di Palmanova pubblicato ieri nella I. colonna della 3ª pagina, venne sbagliata la cifra dell'importo del lotto XVII, indicata per 141.85, che invece deve venir corretto come segue:

Lotto XVII, numero della botte 69, ett. 9.96, importo 161.85.

Esperienze colturali pel 1889. La Commissione incaricata dal Comitato degli acquisti per attivare i campi di esperienza in Friuli, prega tutti quegli agricoltori i quali volessero incaricarsi delle prove stabilite pel 1889, a volersi inscrivere presso l'ufficio dell'Associazione agraria friulana.

Ripetiamo il quesito che viene posto applicando la concimazione alla coltura del granoturco:

«Determinare l'azione fertilizzante del perfosfato d'ossa in confronto al perfosfato di fosforite, nelle varie condizioni della nostra provincia».

Ripetiamo anche che il seme ed i concimi (suddivisi come indicherà una speciale istruzione) saranno forniti gratuitamente dall'Associazione agraria friulana.

Concorso per impianti razionali di viti americane. E' aperto il concorso a premi per impianti razionali di viti americane.

I premi sono i seguenti:

Un premio da lire 200; due premi da lire 100; due premi da lire 50.

Per essere ammessi al concorso occorre impiantare razionalmente almeno 500 viti americane resistenti alla fillossera a produzione diretta, o innestate con viti europee.

I concorrenti daranno una breve relazione intorno agli impianti fatti.

Il conferimento dei premi avverrà alla fine dell'anno viticolo 1889, dietro rapporti di speciali giurati che si recheranno sopra luogo.

Campi di prova per viti americane resistenti alla fillossera. La Commissione ha stabilito di istituire dieci campi d'esperienza per determinare l'adattabilità dei vari vitigni americani resistenti alla fillossera alle diverse condizioni del Friuli.

Quei viticoltori i quali desiderassero incaricarsi di simili prove, sono pregati d'inscriversi presso l'ufficio dell'Associazione agraria friulana.

L'estensione di ognuno dei campi di prova non sarà maggiore di metri quadrati 200 e speciali istruzioni saranno date a quelli che s'incaricheranno di tali prove.

Concorso agrario regionale Veneto. Dall'8 al 29 settembre, come già annunziato, si terrà in *Verona* il concorso agrario al quale partecipano le provincie di *Udine*, Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

Premi assegnati dal Governo: 70 medaglie d'oro, 194 d'argento, 219 di di bronzo. Danaro lire 33,270.

Premi assegnati da corpi morali e privati: diplomi d'onore, medaglie d'oro, d'argento, di bronzo. Danaro.

Sommario del programma

Divisione I. Aziende e poderi. Colti vazioni speciali, modelli e disegni di costruzioni rurali, concorsi speciali, ecc.

Aziende e colture speciali, cascine mobili per pascoli montani, miglioramento delle condizioni della classe agricola, incoraggiamento alle famiglie coloniche, modelli e disegni di abitazioni coloniche, rimboscamenti, latterie sociali, insegnamento agrario.

Divisione II. Animali.

Equini, bovini, ovini, suini, animali da cortile e da colombaia ed api.

Divisione III. Macchine e strumenti (concorso internazionale).

Macchine ed attrezzi per lavorare il terreno, per la raccolta, conservazione ed utilizzazione dei prodotti, per le industrie agrarie, modelli di macchine, collezioni, incoraggiamento ad operai agricoltori.

Divisione IV. Prodotti.

Prodotti animali, vegetali, concimi artificiali, torbe.

Divisione V. Piccole industrie campestri e forestali.

Concorsi a premi particolari; Banche popolari e credito agrario, latterie, vini, macchine, piccole industrie, bovini ecc.

Esposizione fiera regionale di vini, ed internazionale di vasi vinari. Esposizione di frutticoltura, orticoltura e floricoltura.

Facilitazioni ferroviarie e doganali si faranno conoscere con apposito avviso.

Per informazioni, programmi, regolamenti e domande d'ammissione rivolgersi alla Commissione ordinatrice in Verona, ai Comizi agrari della regione ed ai Comitati provinciali e distrettuali.

Le domande d'ammissione devono essere presentate alla Commissione ordinatrice in Verona: per aziende agrarie e coltivazioni speciali entro il 31 maggio p. v., e dagli altri concorrenti entro il 15 giugno p. v.

Verona, 14 marzo 1889.

La Commissione ordinatrice.

Arresto. I Carabinieri della stazione di Cividale nelle ore antimeridiane del 17 corrente vennero a conoscenza che certo Zuriatti Giuseppe fu Gaspare, di anni 58, nato a Pradamano, domiciliato a Udine, via S. Lazzaro N. 9, aveva deposto presso la liquorista Sclausero Catterina, un sacco contenente i seguenti oggetti:

1. Una caldaia di rame usata del valore di L. 4.
2. Un secchio di rame usato del valore di L. 7.00.
3. Una piccola marmitta di rame del valore di L. 3.00.
4. Due paia mutande, uno di lana e l'altro di cotone, del valore di L. 3.00.
5. Una tovaglia di cotone usata del valore di L. 1.00.
6. Un ombrello di seta del valore di L. 3.00.
7. Un asciugamani di tela usato del valore di cent. 30.

Recatisi (i Carabinieri) dalla Sclausero sequestrarono il sacco ritenendo che il contenuto fosse di furtiva provenienza, e poscia procedettero all'arresto dello Zuriatti, il quale dapprima negava che il sacco fosse suo, ma poscia messo a confronto colla Sclausero, dichiarò d'essere il legittimo proprietario del sacco ed oggetti contenuti.

I Carabinieri non accettarono la di lui dichiarazione, ma invece lo tradussero in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria, alla quale furono presentati anche gli oggetti sequestrati.

Arte, Teatri, ecc.

Sala del Teatro Sociale. La signorina *Gemma Luziani*, che a noi era già nota per la sua somma abilità nel suonare il *piano*, ci parve ieri che avesse ancora migliorato da quando avemmo la fortuna di udirla per la prima volta, circa due anni addietro al *Circolo artistico.*

Essa riunisce in se nel più alto grado tutte le qualità che deve possedere una pianista, che considera il suono del piano come arte squisitamente gentile e sentimentale, non già come semplice diletto.

Tutti i pezzi, di musica classica e difficile, furono applauditissimi dall'uditorio nel quale primeggiava la parte che trae origine da una costa d'Adamo

Teatro Minerva. Il pubblico, che ieri sera era molto numeroso, applaudì tutti i principali artisti.

Questa sera, ultima rappresentazione dell'operetta *Boccaccio.*

Domani *riposo.*

Venerdì 22 corr. prima rappresentazione dell'operetta *La figlia di Madama Angot.*

Quanto prima: *Armi ed amori*, il *Duchino.*

Circo Zavatta. Oggi *riposo*. Domani (tempo permettendo) grande variata rappresentazione, con nuovi esercizi.

L'uomo che ride

I compatriotti di Voltaire furono da tutte le nazioni riconosciuti come i primi maestri nell'arte dello spirito. E Parigi ebbe sempre la privativa della fabbricazione di tutte le immaginabili spiritosità; ebbe in ogni tempo la missione di propagare ovunque la quintessenza del ridicolo, non meno che quella di dettare i precetti della moda.

Questa loro specialissima condizione, i Francesi la devono ai molti e singolari elementi di prosperità di cui la natura li ha privilegiati. E quantunque i *punti neri* di Rosbach, di Waterloo, del Messico, di Sedan, e la terribile antitesi per la quale si son veduti sfilare i Prussiani lungo le vie di Parigi invece della marcia trionfale che i Francesi vantavansi di fare sulla via di Berlino, avessero potuto creare qualche intermittenza alla spiritosa industria ed alla vivacità che son loro abituali, il glorioso ricordo dei tempi di Enrico IV e di Luigi XIV, dell'ottantanove, del novantadue, del primo impero, delle giornate di luglio, e più che tutto il portento di aver vinto i vincitori Prussiani con l'oro de' miliardi improvvisati, possono mantenere ai Francesi il vanto legittimo di essere i primi nella prerogativa dello spirito, ed il diritto di usufruire de' grandi vantaggi che spettano a chi meglio sa distinguersi per qualità brillanti.

Il popolo romano, i popoli fiorentini e veneziani furono anch'essi maestri di spirito. Pasquino e Marforio a Roma viddero per lungo tempo le loro basi marmoree coperte dai frizzanti e spiritosi epigrammi del popolo discendente dai vincitori di Annibale e di Mitridate, del popolo che fu educato ai comici sali di Plauto e di Terenzio. Non faremo parola delle naturali arguzie, per cui son tanto piacevoli i dialetti del popolo toscano e dei figli delle venete lagune, e delle tante bizzarie di carattere che distinguono questi popoli dagli altri.

La drammatica, messa in azione sul palco scenico, era altra volta una ricca officina di bello spirito ed un'abbondante miniera di quel ridicolo che flagellava il vizio ed i pregiudizi di coloro che pagavano all'astuto censore colla semplicità di chi paga un giocoliere che lo diverte.

Alcune effemeridi spiritose, anni sono, sapevano esilarare gli ozi dei felici mortali e dissipare lo *spleen* degli sfaccendati; ma queste pubblicazioni, nelle quali primeggiavano Raiberti, Fortis, Ghislanzoni, Petruccelli, ecc., ammutirono col silenzio dei loro autori.

Altri giornali sedicenti umoristici succedettero ai vecchi; ma se lo spirito anni addietro era merce preziosa e rara, adesso è cosa introvabile. Lo spirito è morto; e i giornali che presumono fare dello spirito a trattenimento dei lettori, li fanno spietatamente morire di noia. Povero spirito!

La vena dell'utile e bella invenzione è esaurita: dappertutto non sentesi che rombo di parole melense e insignificanti; per cui si dovrebbe ripetere con uno scrittore di garbo, che, anche in linea di spirito, *non v' ha di nuovo che quello che ha invecchiato*.

Quella specie di dotti, di eruditi, di letterati ed accademici, che nella loro albagia credono che il mondo non possa andare avanti qualora non venga illuminato da essi, credono pure di avere la privativa dello spirito. Ma se invece delle giocondo emozioni e della ilarità che sa procurarci il bello spirito, essi non ci procurano altro che il tedio e lo sbadiglio, perchè arrovellarsi contro di loro? Essi, poveri diavoli, non possono darci che quello che han dentro di loro, non possono darci che sentimenti aggruppati e complessi, concepimenti abortiti, frasi troppo elaborate e ricercate; tanto la invadente sovversione delle buone idee, tanto la meschinità di voler ecclissare il passato, li hanno compenetrati e trasformati!

A compenso dei molti fiaschi patiti per difetto di spirito in mezzo ai circoli eleganti, essi credono potere almeno comparire briosi col dileggio mordace alle spalle di coloro che si son contentati di cogliere pochi e modesti fiori alle radici del Parnaso, quand' essi, sognando, mietevano allori e ghirlande nel giardino delle Muse. Ma se riflettessero che questi diseredati del regno della scienza seppero istintivamente spigolare dai buoni libri molte e bellissime cose, seppero meditare su quanto cadde ogni momento sotto i loro sensi, supplendo vantaggiosamente con ciò agli *studi regolari* di cui tanto si pavoneggiano certe persone sapute e diplomizzate, la celia inconsulta ammutirebbe all'istante sulle loro labbra.

(Continua). F. B.

Le vicende del naufragio
d' una barca usticana

Leggiamo nel *Giornale di Sicilia*, di Palermo in data del 15:

Abbiamo riferito la notizia del naufragio della barca usticana, alla ricerca della quale era stata mandata in giro una regia torpediniera; ora siamo in grado di dare alcuni particolari di questo dramma del mare.

La mattina del 8 andante, sulla barca peschereccia di padron Giovanni Compagno, partivano da Ustica, alla volta di Palermo, cinque giovani marinai con un carico di cinque quintali di pesce (*cicireddu)*.

Avevano fatto parecchie ore di viaggio con un mare che minacciava di farsi tempestoso; ed erano a circa sei miglia da Capo Gallo, quando imperversò il vento.

Manovrarono come meglio poterono per evitare un sinistro, ma una raffica violentissima capovolse la barca, facendo disperdere in mare il carico del pesce e tutti gli attrezzi di pesca di cui erano forniti.

I cinque marinai erano: Giacomo Amoroso di Giovanni, d'anni 27; il fratello di lui Andrea; Fedele Barranco di Ignazio d'anni 19; Francesco Bonomolo di Andrea, d'anni 19, e il di costui fratello Vincenzo, d'anni 18.

Tutti restarono in balia delle onde e sparpagliati, e dopo moltissimi stenti chiamandosi a vicenda per nome, spaventati di trovarsi naufraghi in alto mare, poterono riunirsi ed a nuoto raggiungere la barca capovolta.

E qui una fatica febbrile, disperata e resa ad ogni piè sospinto vana dal forte vento che imperversava e dal mare tempestoso, per raddrizzare la barca.

Sfiniti, ansanti, poterono, dopo alcune ore di lotta contro gli elementi, riuscire nello scopo e togliere l'albero e la vela. Ma come fare per vuotare la barca dell'acqua di cui rimaneva piena?

La terra era molto lontana, e quasi non si scorgeva; nessun legno era in vista; e quei cinque disgraziati, attaccati alla loro barca come ad estrema tavola di salvezza, si abbandonarono al destino, trasportati dalla corrente e dal vento, che sempre più li allontanava dalla terra.

Non è mente umana che possa concepire tutto lo strazio e l'orrore di una simile situazione.

I poveri naufraghi or si confortavano a vicenda con tenere parole di affetto, or levavano al cielo alte grida di disperazione, invocando l'aiuto dei loro santi e delle anime dei loro morti.

In questa miserrima condizione, giunse la notte, durante la quale, quei cinque disgraziati, sempre stretti alla barca, sbattuti dalle onde e sospinti dal vento, cedevano di quando in quando alla stanchezza, e più che al sonno a una specie di stato letargico, oramai non più imprecanti, ma istupiditi dallo spavento e dalla lotta.

E fu si grande lo spavento, fu così disperata la lotta che il misero Fedele Baranco, preso da tremiti convulsivi, la mattina del giorno appresso, verso le 8, moriva.

Gli altri quattro, con pietoso sentimento umano, presero il cadavere e lo composero, come meglio poterono, nella barca.

Ma il mare reclamava la sua preda, e un ondata trascinò via tra i gorghi il corpo del naufrago.

E la lotta, per quanto indebolite, anzi annientate le forze, continuò ancora per tutto quel giorno, per la notte successiva, e così via sino alla mattina del 6, sempre immersi nelle acque, in mezzo al mare tempestoso e sconfinato.

Il povero Giacomo Amoroso aveva già cominciato a dare segni di alienazione mentale, col tuffarsi spesso in fondo alla barca, col ridere e piangere insieme, col fare tante stranezze; finchè, giunta la mattina del 6, i compagni e il fratello Andrea lo trovarono come addormentato sulle onde. Lo scossero per isvegliarlo, era pronto.

Lo adagiarono sulla barca nella pietosa illusione che al corpo di lui potesse toccare cristiana sepoltura. Ma un'altra ondata rapiva loro quel cadavere.

E non avevano ancora termine tanti orrori, tante sofferenze: la barca continuava il suo corso funesto in mezzo al mare sconfinato.

La mattina del giorno 7, finalmente, ai tre superstiti, più morti che vivi, col sole che sorgeva di fronte, arrivò loro anche un raggio di speranza: erano vicini alla terra; e la barca, trasportata dalla corrente, sempre a fior d'acqua, si avviava verso la riva.

Alle 7 quei miseri arenarono nella spiaggia di Cefalù, detta *Aranciotto*.

Se ne accorsero alcune guardie di finanza, e li raccolsero, conducendoli nella vicina casa cantoniera, e dando loro tutti quegli aiuti che poterono.

Di lì, quando furono ben ristorati, i tre poveri naufraghi vennero trasportati dalle stesse guardie, su di un carro, a Cefalù.

Non sembrerebbe verosimile che questi tre disgraziati avessero potuto resistere per ben quattro giorni e quattro notti alla immane fatica, allo spavento e a tutti i tragici episodii di quest'orribile naufragio.

ASSASSINIO PER OBBEDIENZA

Scrivono da Vienna:

Il luogotenente di fanteria Carlo Mangesius, di guarnigione a Klausenburg, in preda ad un accesso di disperazione causata da avvenimenti ancora ignorati, ha dato l'ordine ad un soldato del suo reggimento di presentarsi alla tal ora nel suo appartamento con fucile e munizione. Giunto il soldato, l'ufficiale gli disse di caricare il fucile.

Il soldato sorpreso ubbidì esitando. Il luogotenente s'inginocchia e ordina al soldato di tirare sopra di lui. Il soldato rifiuta, l'ufficiale insiste e fa comprendere al soldato che egli ha soltanto il dovere di ubbidire ai suoi superiori e che se non obbedisce lo colpiranno le pene più severe.

Il soldato obbedisce alla fine. L'ufficiale ordina: *fuoco*, e cade fulminato. Carlo Mangesius era figlio di un generale di divisione in ritiro.

Ieri sera alle ore otto, cessò di vivere in Goriz (presso Codroipo) dopo brevissima malattia il

Conte Ermes Dott. Mainardi.

La moglie, i figli ed il fratello partecipano desolati la gravissima sventura pregando di essere dispensati da visite di condoglianza.

Goriz 20 marzo 1889.

I funerali seguiranno in Goriz venerdì 22 corr. alle ore 10 ant.

Telegrammi

Disordini di contadini

Foggia 19. A Cerignola notevole centro della nostra provincia molti contadini disoccupati si raccolsero sotto le finestre del Municipio e tentarono di invadere i locali. Accorsero i carabinieri che cercarono, ma invano, di respingere la folla. Pare che nella colluttazione sia rimasto un carabiniere ucciso.

I tumultuanti ruppero i fili del telegrafo.

Furono quindi spediti messi a Foggia chiedendo rinforzi. E' giunta una compagnia di truppa.

La febbre gialla al Brasile

Londra 19. Il vapore *Tainiri* arrivato da Plymouth reca la notizia che la febbre gialla fa un centinaio di vittime giornalmente a Rio Janeiro.

Il colera nelle Filippine

Madrid 19. Il colera scoppiò a Zamboanga nelle isole Filippine. Il numero dei casi oltrepassa i mille.

Re Milano in viaggio

Budapest 19. Il Re Milano è arrivato accompagnato dal Ministro di Germania Bray salutato dalla folla, e si è recato all'albergo. A mezzodì lo riceverà l'imperatore ed assisterà al pranzo di Corte.

Treno deragliato

Praga 19. Sette carrozzoni di passeggieri del treno ferroviario Francesco Giuseppe, partito iersera, deragliarono in conseguenza della rottura d'una ruota presso Cercan Pischely.

Quattro passeggeri sono morti, sette feriti. Del personale ferroviario nessun ferito.

Un treno di soccorso è partito per il luogo del disastro per trasbordare i passeggieri dal treno corriere di Vienna.

Un orribile delitto

Parigi 19. La polizia arrestò un noto *souteneur* imputato di aver ucciso iersera la donna di facili costumi Margherita Dubois, chiamata Boyer, abitante in Via Payenne 18.

La Boyer fu trovata cadavere nella sua camera; giaceva a terra ferita alle spalle; i medici constatarono che il delitto fu seguito da fatti inenarrabili.

Il crimine ebbe per motivo il furto; i denari, i gioielli della vittima sparirono.

Società Friulana per l'industria dei Vimini

(successa alla *premiata Fabbrica G. Rhò e C.*)

Società anonima con sede in Udine

Capitale L. 32,000 — versato $^3/_{10}$

Avviso di concorso.

E' aperto il concorso al posto di Direttore commerciale della *Società Friulana per l'industria dei Vimini*.

Le istanze si presenteranno entro il corr. mese al Consiglio d'Amministrazione che provvisoriamente ha la sua sede nei locali dell'Associazione Agraria — Palazzo Bartolini; — dovranno essere corredate di certificati penali rilasciati dalle cancellerie del Tribunale e Preture del luogo di nascita dell'istante, da un certificato medico di sana costituzione fisica e dagli altri documenti che l'aspirante credesse adatti. — I candidati dovranno provare di saper tenere regolarmente un'azienda commerciale compresa la corrispondenza e di aver possibilmente conoscenza dell'articolo che è oggetto dell'industria.

Il Direttore avrà lo stipendio di Lire 1500 pagabili in rate mensili postecipate, con riserva di stabilire nel contratto di locazione d'opera anche una interessenza negli utili da determinarsi dal Consiglio di Amministrazione.

Il prescelto dovrà cautare la sua gestione con lire 1000 in n. 10 azioni da depositarsi nella cassa della Società.

Udine, 11 marzo 1889.

Il Presidente
Prof. D. PECILE.

Il Segretario
Avv. *P. Capellani.*

DISPACCI DI BORSA

VENEZIA 19 marzo

R. I. 1 gennaio	96.65	Londra 3 m. a v.	25.30
» 1 luglio	94.43	Francese a vista	100.55

Valute

Pezzi da 20 franchi	da —.— a —.—
Bancanote austriache	da 208.7/8 a 209.3/8

LONDRA 18 marzo

Inglese	97 1/2	Spagnuolo	—.—
Italiano	94 1/2	Turco	—.—

BERLINO 19 marzo

Berlino	163.40	Lombarde	—.—
Austriache	102.75	Italiane	95.80

FIRENZE 19 marzo

Nap. d'oro	—.—	A. F. M.	—.—
Londra	25.24 —	Banca T.	—.—
Francese	100.50	Credito I. M.	805.—
Az. M.	770.25	Rendita Ital.	96.45 —

Particolari

VIENNA 20 marzo

Rendita Austriaca	(carta)	82.95
Idem	(arg.)	83.70
Idem	(oro)	111.15
Londra 12.12	Nap.	9.62 —

MILANO 20 marzo

Rendita Italiana 96.42 — Serali 96.37

PARIGI 20 marzo

Chiusura Rendita Italiana 95.57

Marchi l'uno 124.—

P. VALUSSI, direttore.
G. B. DORETTI, editore.
OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO FERROVIARIO
(Vedi avviso in 4ª pagina).

ORARIO DELLA FERROVIA

da **UDINE** a **VENEZIA** e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.40 ant.	misto	ore 7.— ant.	ore 4.40 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 5.20 »	omnibus	» 9.40 »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.17 »	diretto	» 2.20 pom.	» 10.40 ant.	»	» 3.15 pom.
» 1.10 pom.	omnibus	» 5.43 »	» 2.40 pom.	diretto	» 5.44 »
» 5.45 »	»	» 10.10 »	» 5.20 »	omnibus	» 9.55 »
» 8.20 »	diretto	» 11.10 »	» 8 45 »	misto	» 2.25 ant.

da **UDINE** a **PONTEBBA** e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.48 »	diretto	» 9.45 »	» 8.55 »	diretto	» 10.55 »
» 10.25 »	omnibus	» 1.32 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.10 pom.
» 4.— pom.	»	» 7.28 »	» 4.50 »	»	» 7.20 »
» 5.56 »	diretto	» 8.22 »	» 6.35 »	diretto	» 8.10 »

da **UDINE** a **TRIESTE** e viceversa

da Udine		a Trieste	da Trieste		a Udine
ore 2.55 ant.	misto	ore 7.32 ant.	ore 8.15 ant.	omnibus	ore 10.57 ant.
» 7.53 »	omnibus	» 11.18 »	» 9.— »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	»	» 7.32 »	» 4.40 pom.	»	» 7.50 »
» 6.— »	»	» 9.24 »	» 9.— »	misto	» 1.05 ant.

Partenza da Udine ore 11 ant. arrivo a Cormons ore 12.37 pom. (misto)
» Cormons » 2.5 pom. » Udine » 4.19 » »

da Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.25	a. 8.10	a. 8.31	a. 9.23	a. 9.52	a. 5.—	a. 5.31	a. 6.09	a. 6.43	a. 7.23
p. 1.20	p. 2.02	p. 2.23	p. 3.13	p. 3.42	p. 1.12	p. 1.43	p. 2.21	p. 2.55	p. 3.34
» 5.25	» 5.59	» 6.16	» 6.53	» 7.16	» 5.—	» 5 33	» 6.13	» 6.54	» 7.33

I due primi treni in partenza da Udine sono Misti l'ultimo è Omnibus
Tutti i treni in partenza da Portogruaro sono Misti
Il primo treno (7.35 A.) e l'ultimo (5.25 p.) trovano la congiunzione per Venezia

da **UDINE** a **CIVIDALE** e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 8.— ant.	misto	ore 8.35 ant.	ore 6.38 ant.	misto	ore 7.07 ant.
» 11.07 »	»	» 11.42 »	» 9.— »	»	» 9.35 »
» 3.46 pom.	»	» 4.21 pom.	» 12.25 pom.	»	» 1 — pom.
» 8.23 »	»	» 8.58 »	» 4.47 »	omnib.	» 5.16 »

Udine, 1889 — Tip. G. B. Doretti